



DONO DI
NATALE

Natale

(riduzione)



È nato un bimbo tutto luce e amore.
In una stalla, avvolto in pochi veli,
povero è nato, e pure è il Re dei cieli.
E dice a tutti: «State cuore a cuore,
come fratelli, non odiate mai.
L'anima che perdona è come un fiore.
Chi crede in me non morirà giammai!»

(E. Bogno)

Quattro sorelle si danno la mano



Con questo bel motto significativo la compianta redattrice maestra Ida Giudicetti diede inizio alla pubblicazione del «Dono di Natale», che, come già sapete, vuole avvicinare almeno idealmente in una gara amichevole le quattro vallate grigioni italiane. Essa vuole aiutarci a conoscerci, a comprenderci, ad amarci... proprio come in una grande famiglia.

Per questo, ecco il «Dono» che ritorna anche quest'anno a voi, grazie all'appoggio della Pro Grigioni Italiano ed alla vostra gioiosa e preziosa collaborazione, guidata e consigliata naturalmente dai vostri bravi maestri.

Il «Dono» vi giunge, fedele come sempre, a Natale! Stavolta purtroppo anche con una nota mesta, per la scomparsa della sua indimenticabile prima compilatrice IDA GIUDICETTI, i cui preziosi insegnamenti di fratellanza e il cui esempio di bontà continueranno sempre a vivere nelle menti grigionitaliane!

Ed ora, cari amici, il «Dono» vi augura, unitamente ai vostri genitori e insegnanti, BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO!

O. M.

Copertina: «I Re Magi» di Silvano Bacchini, 2. classe Braggio



Pro Grigioni Italiano
1918

.... Or in quella medesima contrada v'eran dei pastori che stavano nei campi e facevano di notte la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò ad essi e la gloria del Signore risplendè intorno a loro e temettero di gran timore. E l'angelo disse loro: «Non temete perchè ecco vi reco il buon annunzio di una grande allegrezza che tutto il popolo avrà. Oggi nella città di Davide, v'è nato un Salvatore che è Cristo il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino fasciato e coricato in una mangiatoia. E ad un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Iddio e diceva: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'egli gradisce»!

(Evangelo di S. Luca)



IDA GIUDICETTI
16.12.1896 -- 21.12.1959

maestra a Lostallo per 45 anni

Ricordando la prima Redattrice del „Dono di Natale“

Cari piccoli amici del «Dono di Natale»!

Quando l'anno scorso, durante la settimana che precede le feste, voi ricevevate con gioia il piccolo opuscolo e lo sfogliavate curiosi di vedere il nome vostro o quello della vostra scuola tra i vincitori, mentre rileggevate con soddisfazione i vostri piccoli componimenti e ne ammiravate i disegni, proprio allora moriva in un cameretta d'ospedale a Locarno la prima Redattrice, la Maestra Ida Giudicetti. Moriva dopo aver dato un'occhiata fuggitiva al libretto ben stampato, alle pagine che, bozze di stampa, già aveva corretto in questo stesso lettuccio d'inferma. E certo avrà pensato, in quei suoi ultimi istanti, alla gioia che molti di voi avrebbero provato davanti a quell'ultima sua

fatica; avrà immaginato, e le sarà stato di conforto come ogni volta che nella sua attivissima vita aveva potuto fare un po' di bene, la letizia che voi, grazie al *vostro* e suo «Dono», avreste sparsa nella vostra casa. Avrà pensato anche a qualcuno che poteva essere deluso di non aver trovato posto nella piccola pubblicazione, ma certo avrà contato sulla vostra comprensione, nella tranquilla coscienza di avere ben ponderato la scelta, di essersi decisa per l'uno invece che per l'altro solo per le esigenze di spazio e di necessario avvicendamento tra scuola e scuola, tra valle e valle. Poiché questo è stato sempre uno dei suoi principi fondamentali durante i nove anni di redazione del «Dono di Natale»: essere giusta nel giudicare oggettivamente secondo il merito dei lavori inviati, essere giusta nell'equa ripartizione dello spazio sempre limitato, perché nessuna delle quattro Valli si sentisse posposta alle altre, perché nessuna delle due confessioni potesse sentirsi meno considerata dell'altra.

I nove fascicoli del «Dono di Natale» che la Maestra Ida Giudicetti curò con grande amore fino dal primo giorno della pubblicazione, stanno a dimostrare questa sua volontà di giustizia, questo suo continuo desiderio di farvi sentire tutti fratelli nella grande famiglia grigionitaliana, questa sua aspirazione di avvicinarvi da Valle a Valle, da confessione a confessione.

E non poteva essere che così, perché sempre sentì profondamente, con tutta la bontà del suo cuore e con tutta la chiarezza della sua intelligenza, la grande realtà di ciò che i grandi chiamano «coscienza grigionitaliana» e che per voi significa sentirvi fratelli da Campocologno a Rossa, da Mesocco a Castasegna, sentirvi di un'unica famiglia che abbraccia Poschiavo e Mesolcina, Calanca e Bregaglia; di quella famiglia, appunto, che chiamiamo Grigioni Italiano.

E non solo redigendo il vostro piccolo opuscolo la Maestra Ida Giudicetti ha perseguito con tenace energia questo alto scopo: si può dire che in tutta la sua attività, pur mirando prima di tutto alle «sue» Valli di Mesolcina e Calanca, ha però sempre avuto davanti alla mente tutto il Grigioni Italiano. Così nella scuola del suo Comune di Lostallo, che ella diresse con amore, intelligenza e passione per quarantacinque anni, così alla presidenza dell'Associazione Femminile Distrettuale, così alla direzione della Tessitura di Mesolcina e Calanca, così nella molteplice attività a favore della gioventù, dei bisognosi o nel lavoro culturale nell'ambito della Pro Grigioni Italiano.

Serbatene riconoscente ricordo, cari amici del «Dono di Natale», e sforzatevi di mettere in pratica il suo insegnamento di fratellanza e di solidarietà. Sarà il miglior ringraziamento per il bene che anche voi avete avuto da lei.

Il presidente della PGI

Introduzione alle lettere dedicate alla Maestra Ida Giudicetti

Impossibile chiudere l'anno scolastico 1959-60 senza rivolgere un pensiero alla Redattrice del «Dono di Natale». Non che la nostra scuola sia stata legata alla Maestra Giudicetti da circostanze particolari. Né gli scolari, né il maestro l'hanno conosciuta personalmente. Ogni tanto una lettera di invito a collaborare o di ringraziamento per i modesti nostri contributi. Siamo però tutti dell'avviso che se avessimo avuto occasione di attraversare il paese di Lostalio in gita scolastica e se avessimo incontrato la nostra Redattrice, l'avremmo certamente riconosciuta a parecchi metri di distanza. Le avremmo visto in viso un bel sorriso, la sua grande bontà e tutto il suo amore per i suoi scolari e lettori grigioni italiani.

Il DONO DI NATALE è in un certo senso una cattedra, e da questa la Maestra Ida Giudicetti ha saputo dire ogni anno, sempre, una indovinata, affettuosa e incoraggiante parola. Senza darsi mai arie di sorta, Ida Giudicetti è così stata non soltanto maestra del Comune di Lostalio ma di tutti i 28, anzi 29 (incluso Bivio) comuni delle nostre Valli. Lo provano le lettere dei nostri scolari. *R. Tognina*

Dalle frasi, tolte qua e là, dalle lettere di alcune scolare, vediamo come la compianta Redattrice fosse riuscita, grazie alla Sua intelligente opera d'amore, a guadagnarsi l'affetto e la fiducia degli scolari grigioni italiani. Ecco ciò che scrivono alcune scolare:

...Quando ho appreso la notizia che è stata ricoverata all'ospedale sono rimasta male... Mi sarebbe piaciuto venirla a trovare ma purtroppo siamo troppo lontane... Forse a Natale sarà di ritorno tra i suoi compaesani e i suoi scolari...
Fallieva Maria Riz à Porta

...Mi dispiace molto che sia ammalata. Spero che presto guarirà e che ritornerà nella nostra scuola...
Emilia Rosa, Lostalio

...La maestra Ida Giudicetti è stata per 45 anni insegnante alla scuola di Lostalio. Era molto conosciuta per la Sua intelligenza e la Sua bontà. Fu la redattrice di «Il mio primo libro» che si usa il primo anno di scuola per imparare a leggere e a scrivere. Era anche la compilatrice di «Il Dono di Natale» che tutti gli anni arriva nelle nostre scuole.
Maria Berta, Braggio

...Tutti gli anni i ragazzi delle quattro valli grigioni italiane ricevono in dono un opuscolo chiamato DONO DI NATALE. Esso ha il compito di unire ancora più strettamente queste valli e di dare occasione a noi scolari di esercitarci a scrivere nella nostra bella lingua ed a disegnare.

Si ebbe l'idea di stampare un simile opuscolo nel 1951. Dapprima si dovette però cercare un buon redattore. Si scelse la maestra Ida Giudicetti di Lostalio. L'incarico che essa assunse non era di poca importanza. Sappiamo che ogni anno aveva un grande lavoro. L'opuscolo non fu mai scritto solo da Lei. Tutti gli scolari delle quattro valli erano invitati a mandare, per mezzo dei loro maestri, dei contributi, componimenti e disegni. La re-

datrice aveva allora il difficile compito di scegliere. Doveva dapprima leggere tutti i temi e guardare attentamente i disegni. Quindi separava i lavori migliori da quelli meno buoni.

Le redattrice invitava a scrivere per il DONO non solo i ragazzi, ma anche uomini di scuola. Essi dovevano pure collaborare. Spesso si vedono nel DONO scritti del signor Ispettore o di maestri.

Inoltre la redattrice, per abbellire ancora di più l'opuscolo, vi metteva fotografie di monumenti e paesaggi grigioni. Abbiamo visto ad esempio vedute della città di Coira, delle ferrovie della Mesolcina e del Bernina, chiese e scuole nuove.

Infine nell'opuscolo vediamo ciò che è stato scritto dalla redattrice stessa. Nelle ultime pagine essa metteva giuochi e indovinelli. Poi c'erano gli scritti in cui la redattrice si rivolgeva direttamente a noi. Questi ci erano sempre graditi, non solo perché ce li scriveva la nostra redattrice, ma anche perché avevano un profondo significato. Essa ci esortava specialmente a volerci bene gli uni gli altri e ad amare i ragazzi delle altre vallate. Ogni volta che io prendo in mano un numero del «Dono» e ne leggo qualche pagina contenente componimenti e disegni di scolari poschiavini, bregagliotti, moesani e calanchini, non posso fare a meno di pensare alla grande famiglia dei ragazzi grigioni italiani, che la maestra Giudicetti mi ha veramente appreso ad amare...
Corina Battaglia, 3. sec. rif., Poschiavo

...L'ultimo consiglio e suggerimento della maestra Ida Giudicetti a noi scolari e lettori del Grigioni Italiano, fu quello di provare a rappresentare, disegnando, il motto «QUATTRO SORELLE SI DANNO LA MANO». Questo è sempre stato il titolo del messaggio che la redattrice metteva sulla seconda pagina della copertina. La redattrice ci mandava queste lettere per insegnarci a volerci bene, ad essere dei buoni ragazzi, ad andare sempre d'accordo con tutti.
Dorli Müller, 2. sec. rif., Poschiavo

...La nostra cara redattrice amava i suoi piccoli lettori anche se non li conosceva. Quando leggeva i componimenti, pensava anche a noi. Ma purtroppo il Dono di Natale del 1959 è l'ultimo che ha compilato, perché è morta. Ciò con grande rincrescimento di tutti gli scolari. Ora non c'è più, la morte ha troncato il suo lavoro, ma noi non la dimenticheremo mai e le saremo sempre molto grati...
Giovanna Gay, 2. sec. rif., Poschiavo



Scuola di Lostalio

I nostri ispettori

Ricordiamo
l'ispettore Rinaldo Bertossa

Una persona che negli ultimi anni era diventata familiare in tutte le aule scolastiche delle nostre Valli, si è silenziosamente ritirata a meritato riposo, portando nel cuore l'affettuoso ricordo degli allievi che aveva seguito nei primi passi inesperti e poi più decisamente sicuri sul cammino del sapere. Da oltre un anno ormai, l'Ispettore Rinaldo Bertossa vive nella quiete della sua casa, lontano dalla esuberante gioventù che popola le nostre scuole, dove egli ogni anno aveva portato la sua parola serena, il suo ponderato consiglio e il suo affettuoso incoraggiamento. Egli, senza rumore, ha saputo dare una impronta decisiva all'educazione e alla formazione dei nostri scolari, senza ricorrere mai al tono duro dell'imposizione, ma guadagnando gli animi con la persuasione, con la finezza e il tatto che emanavano dalla sua personalità intelligente, dalla fermezza del suo carattere e dalla sua dirittura morale. Nel suo sguardo franco e sereno, maestri e scolari non vedevano solamente l'espressione di una mente acuta, ma scorgevano pure la manifestazione di un cuore sensibile alle gioie e ai dolori umani. L'Ispettore Rinaldo Bertossa, nello svolgimento della sua missione, portò ovunque il calore del suo affetto e della sua umanità e per questo egli ha trovato dappertutto stima e simpatia.

Ma l'Ispettore Rinaldo Bertossa non ha dimenticato né i suoi maestri né i suoi scolari; ad ogni occasione egli domanda di loro, si interessa vivamente di quanto succede in ogni scuola delle Valli e segue con immutato entusiasmo i problemi scolastici del nostro Cantone. Anche noi non lo vogliamo dimenticare, augurandogli tanti tanti anni di vita serena e mettendo in pratica i consigli e i suggerimenti ch'egli ci dava ogni volta che visitava le nostre scuole.

Edoardo Francioli

Il nuovo racconto
del signor Ispettore



Chinetto

*Chi dona al povero
presta a Dio!*

(Hugo)

Passando vicino alla fontana Chinetto non poté fare a meno di fermarsi a giocare con l'acqua com'era sua abitudine. Ad un tratto però gli venne in mente che la mamma lo aspettava e si mosse per attraversare la strada. Il rombo di una automobile che si avvicinava lo fermò. La macchina gli passò accanto come una freccia e si allontanò dall'altra parte. Mentre la seguiva con gli occhi gli parve di scorgere qualche cosa di colore scuro che rimbalzava tra le ruote. Andò da quella parte e, dopo pochi passi, vide in mezzo alla polvere della strada un cencio di cuoio.

«Che cosa sarà?» si domandò il ragazzo chinandosi per raccattarlo. Allora s'avvide che era un portamonete vecchio e sdruscito con un fermaglio di ottone. Pensò che qualcuno lo avesse buttato via; ma poi, tastandolo, s'accorse che c'era dentro denaro. Stette lì un momento incerto col portamonete in mano. Guardò in giro: nessuno si faceva vivo. Allora se lo mise in tasca e si avviò verso casa. Prima di entrare nell'orto fu preso dalla curiosità; tirò fuori il portamonete, stentò alquanto ad aprirlo. C'erano dentro biglietti e monete d'argento. Tutto contento corse in cucina.

«Mamma, guarda che cosa ho trovato! Un portamonete con molti soldi! Ora non siamo più tanto poveri! Quante cose potremo comperare con questi denari!» disse tutto d'un fiato, facendo vedere alla mamma il suo tesoro. La donna guardò e sorrise. Ma poi si fece seria e disse: «Veramente non deve essere una gran somma; ma non importa. Quei denari non sono nostri; bisogna restituirli a chi li ha perduti!»

«Ma quelli dell'automobile non sono più tornati indietro. Chi sa dove sono ora! Come facciamo a trovarli?»

La mamma prese in mano il portamonete, lo rivoltò, contò il denaro e disse scuotendo il capo: «Non credo che l'abbiano perduto quelli dell'automobile. Forse era lì già prima ed è stato sballottato dalle ruote che gli sono passate sopra.»

«E allora che cosa facciamo?»

«Senti, Chinetto; io credo che il meglio sia di consegnare il portamonete coi soldi al parroco; ci penserà lui a farli riavere al padrone che li ha perduti!»

«E se il padrone non si trova?»

«Allora diventano tuoi e puoi mettere i soldi nel tuo salvadanaio; però non prima di aver fatto di tutto per poterli restituire!»

Dopo un momento di silenzio il ragazzo domandò ancora:

«Ma... non potrebbe capitare che qualcuno dica una bugia per intascare i denari che non sono suoi?»

La mamma sorrise e disse: «Non aver paura. Il parroco saprà fare in modo che non sia possibile l'inganno e che il tuo portamonete venga rimesso solo a chi lo ha veramente perduto!»

Sul far della sera madre e figlio si avviarono verso la canonica ch'era un po' fuori, di fianco alla chiesa. Chinetto però non pareva troppo persuaso e camminava di malavoglia. Nell'uscire dal villaggio passarono davanti all'orto della Betta e videro la povera vecchia che annaspava col bastone tra le aiuole. Pareva intenta a far la caccia a qualche animale che vi si fosse rintanato e non si accorse che qualcuno veniva per la strada. Chinetto e la sua mamma, incuriositi, si fermarono a guardarla.

«Oè, Betta! Scacciate i topi che vi rodonano le carote?»

La vecchietta, sorpresa, alzò la testa e gli occhi. Visto chi c'era fece un cenno con la mano e si avvicinò zoppicando al muricciuolo che separa l'orto dalla strada.

«Sai che io divento bell'e matta... e non so più quello che faccio!» disse poi spiccando le parole e fissando la compaesana con gli occhi stralunati.

«Cosa dite mai, Betta?»

«È da questa mattina che giro per la casa come una disperata; dalla cucina alla dispensa, dalla dispensa alla camera; ho vuotato tutti gli armadi, ho guardato in tutti i buchi; tre volte mi sono strascicata con la mia povera gamba zoppa fino al negozio della Checca...»

«Ma infine, che cosa vi è capitato?»

«Ora ti racconto tutto!» disse la Betta mettendosi e sedere sul muricciuolo e passandosi il fazzoletto sugli occhi. «Ieri dunque venne da me il Tonio della posta coi denari della pensione che ricevo ogni mese. E stamattina sono voluta andare subito dalla Checca a pagare un piccolo debito... Oh, cosa da poco, ma insomma i debiti sono debiti e appena posso cerco di estinguerli. Anche mio marito buon'anima soleva dire che i debiti non hanno denti ma a poco a poco si mangiano la casa. Vado dunque dalla Checca... e quando ritorno a casa mi accorgo che non ho più il portamonete. Fra me dico: — L'ho lasciato di sicuro sul banco mentre accomodavo le cose nella sporta! — Ritorno nel negozio, guardo io, guarda anche la Checca, ma il portamonete non c'è, né sul banco né in nessun altro posto. Puoi pensare se non ho cercato per la strada e in tutti i luoghi dov'ero stata... Tutto è inutile. Ho pregato, mi sono raccomandata a tutti i santi... Ora non so proprio più che cosa devo fare...!»

La compaesana che l'ascoltava la interruppe:

«State tranquilla, Betta, la roba vostra la riavrete!... Dite com'era il portamonete?»

«Com'era? Vecchio e logoro. Figurati che lo adoperava già il mio povero uomo. Il portamonete per sé valeva ben poco!»

«E, scusate, quanto c'era dentro?»

«C'erano... aspetta... c'erano un biglietto da venti, due da dieci e un po' di spiccioli... Non è tanto, ma per me che devo guardare al centesimo... Ci tenevo anche la chiave del canterano!...»

Qui la madre si rivolse al figlio:

«Chinetto, fa vedere quello che hai trovato!»

Il portamonete passò prontamente dalle mani del ragazzo a quelle della mamma e da queste a quelle tremolanti della Betta. Questa spalancò gli occhi e mandò un grido di sorpresa.

«Sì, sì, è proprio il mio!» affermò dopo aver visto il contenuto. Poi proruppe in esclamazioni di gioia e allungò tutte e due le mani ad accarezzare il ragazzo.

«Ma come sei bravo..., come sei buono. Dio ti benedica, caro il mio bambino!... E di un po', carino, dove l'hai trovato?... come hai fatto a trovarlo?...»

Chinetto dovette ripetere la storia dell'automobile che passava per la strada vicino alla fontana e di quel coso nero che saltellava tra le ruote

come se fosse vivo. E non fu tanto facile perché la Betta continuava a interromperlo per chiedergli altri particolari. La mamma completò il racconto dicendo dove andava ora col suo ragazzo. «Ma ora», concluse, «non è più necessario; abbiamo trovato il padrone e fatto il nostro dovere; possiamo ritornare tranquilli a casa!» Detto questo salutò in fretta e si voltò per andarsene.

La Betta rimase lì un momento a bocca aperta; ma poi, riprendendosi, disse: «Aspettate un momento!...» E, tirate fuori due monetine d'argento le porse al ragazzo. La madre non voleva che le accettasse e la Betta gliel'e ficcò addirittura in tasca, ripetendo: «È giusto!... Se lo è meritato!... Non fatemi questo torto!» La accompagnò poi ancora alcuni passi e non finiva di ringraziarli e di far loro auguri e complimenti.

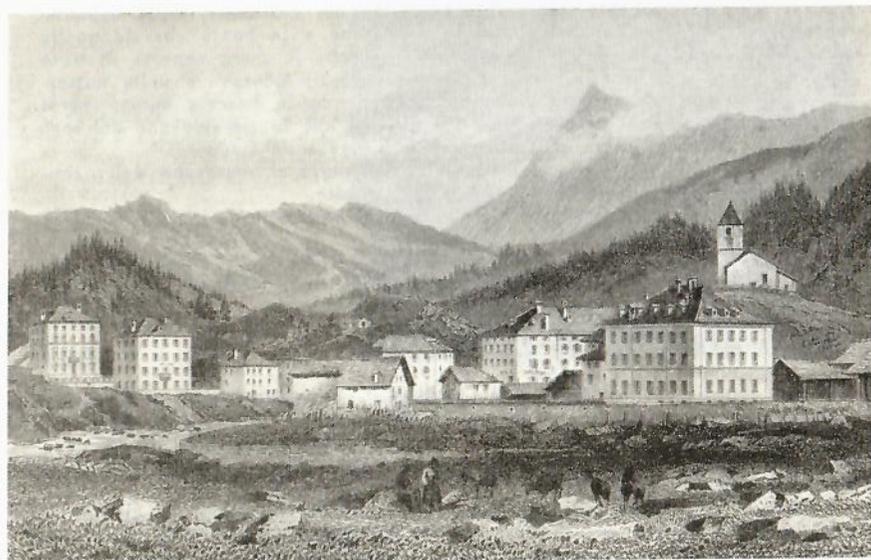
Camminando soli verso casa Chinetto e la sua mamma tacevano. Si capiva però che il ragazzo aveva addosso qualche cosa di nuovo. Ogni tanto si scuoteva e sgambettava come se lo prendesse una gran voglia di far capriole e spiccare salti. Alla fine sbottò: «Sai mamma», disse guardandola con gli occhi scintillanti, «che sono contento come una pasqua? Se qualcuno mi avesse regalato un sacco di quattrini non sarei stato più contento!»

Roveredo, agosto 1960

Rinaldo Bertossa

Non esigere lode per l'aiuto prestato.

La gioia che hai ricevuto nel compiere il bene è la migliore ricompensa!



San Bernardino - Da un'incisione del 19.mo secolo



I Re Magi
Lea Zala, I. cl.
Mesocco

... Noi siamo i tre Re...

I RE MAGI

La notte era senza luna, ma la campagna risplendeva di una luce bianca ed uguale, come nel plenilunio, perché il Divino era nato; dalla capanna lontana i raggi si diffondevano per la solitudine e la bontà che da quella cuna diffondevasi intorno coi raggi era tanta, che le terre coperte di neve parevano fiorite di rose e come un immenso rosaio odoravano nella notte.

Il Bambino Gesù rideva teneramente, tenendo le braccia aperte verso l'alto, come in atto di adorazione, e l'asino e il bue lo riscaldavano del loro fiato che fumava nell'aria gelida, come un aroma sulla fiamma.

La Madonna e San Giuseppe di tanto in tanto si scotevano dalla contemplazione e si chinavano per baciare il Figliolo.

Vennero i pastori dal piano e dal monte, portando i doni. E vennero anche i Re Magi.

Erano tre: il Re vecchio, il Re giovane e il Re Moro. Come giunse la lieta novella della natività di Gesù si adunarono. E uno disse: «È nato un altro Re. Vogliamo andare a visitarlo»

«Andiamo» risposero gli altri due.

«Con quali doni?»

«Con mirra, oro e incenso».

Nel viaggio, i Re Magi si contendevano con molta furia perché non potevano ancora stabilire chi dovesse essere il primo a offrire il dono.

Primo voleva essere chi portava l'oro. E diceva: «L'oro è più prezioso della mirra e dell'incenso, dunque io devo essere il primo donatore. Gli altri due alla fine cedettero.

Quando entrarono nella capanna il primo a farsi innanzi fu dunque il Re con l'oro. Si inginocchiò ai piedi del Bambino; e accanto a lui s'inginocchiarono i due con l'incenso e la mirra. Gesù mise la sua piccoletta mano sul capo del Re che gli offerse l'oro, quasi volesse abbassarne la superbia.

G. D'Annunzio



*...Una di flauti
lenta melodia
passa invisibil fra
la terra e il cielo...*

Fernando Lardelli n. 1911 a Poschiavo «Suonatore di flauto», Mosaico

Testo e musica di
I. Nodari

Andante

mf Las-sù fra le ci-me dei mon-ti il so-le d'o-ro spunta
Ri-tor-na fra i cam-pi il con-ta-di-no le ver-di zol-le a ri-vol-

mf Las-sù fra le ci-me dei mon-ti il so-le d'o-ro spunta
Ri-tor-na fra i cam-pi il con-ta-di-no le ver-di zol-le a ri-vol-

già e van le don-zel-le al-le fon-ti in un chia-ro e ga-io ci-ca-
— tar al bo-ve che tar-do l'ac-com-pa-gna la fa-ti-ca gli par di con-fi-

già e van le don-zel-le al-le fon-ti in un chia-ro e ga-io ci-ca-
— tar al bo-ve che tar-do l'ac-com-pa-gna la fa-ti-ca gli par di con-fi-

— tar. L'au-gel-li no tor-na al ni-do tor-na al la-go il pe-sca-
— dar. I rin-toc-chi al cam-pa-ni-le con la brez-za van lon-

— tar. L'au-gel-li no tor-na al ni-do tor-na al la-go il pe-sca-
— dar. I rin-toc-chi al cam-pa-ni-le con la brez-za van lon-

— tor. 1) In un dol-ce po-e-ma mattu-ti-no che il cuore ci vie-ne a ca-rez-zar.
— tan. 2)

— tor. 1) In un dol-ce po-e-ma mattu-ti-no che il cuore ci vie-ne a ca-rez-zar.
— tan. 2)

L'avvicinarsi delle stagioni



GIROTONDO DELLE QUATTRO STAGIONI

Girotondo dei fiori

Giro, giro, giro in tondo
e ogni ramo sia stellato
variopinto tutto il mondo.
Bimbi presto giù nel prato:
c'è l'Aprile, c'è l'Aprile,
è venuto piano, piano
con l'aspetto più gentile.
Bimbi datevi la mano,
fate festa ai nuovi fiori
che l'Aprile vi concede
che ridendo sbucan fuori
e dan gioia a chi ne chiede.

Girotondo delle lucciole

Gira, gira gira in tondo
e sia chiaro tutto il campo
risplendente tutto il mondo.
Bimbi, lesti come il lampo:
son le lucciole arrivate
tra le spighe e i fiordalisi,
e vi annuncian che l'estate
vi darà frutti e sorrisi.
Or danzate lucciolette!
Ogni spiga in allegria
il buon pane ci promette,
e per tutti ce ne sia.

Girotondo delle foglie

Gira, gira gira in tondo
è già d'oro la campagna
e sia d'oro tutto il mondo.
Presto, bimbi; vi accompagna
fischiettando il venticello
lungo il bosco che si spoglia
e improvvisa un mulinello
per il volo d'ogni foglia.
Foglia alata, foglia d'oro,
è l'autunno; vola vola,
la stagione del lavoro
i bambini invita a scuola.

Girotondo dei fiocchi di neve

Girotondo, girotondo,
cadon lievi i fiocchi belli,
copron tutto, tutto il mondo,
sono uguali son fratelli.
Prato e campo, pruno e fiore,
sono uniti nel candore.
Nel candore che par ci doni
la virtù d'esser più buoni.
Per vedere di lassù
arrivare a noi Gesù
con Giuseppe e con Maria
con la stella... e così sia.

Dina M. A. Rebucci

(Qualche consiglio. Vestitini o fiocchi in testa rosa e azzurri per il girotondo dei fiori; gialli per l'estate con le messi e le lucciole; verdi o rossastri per le foglie; bianchi per l'inverno. I girotondi si susseguono prima separati; poi si uniscono in uno solo intrecciandosi in una semplice danza o in un girotondo che può essere eseguito da 4 gruppi di bambine, oppure anche solo da quattro singole bimbe)

«Da feste per la scuola» Editrice Brescia

... Già riede primavera...



CANZONE DI MARZO

*Che torbida notte di marzo!
Ma che mattinata tranquilla!
Che cielo pulito, che sfarzo
di perle! Ogni stelo una stilla
che ride...*

G. Pascoli

L'albero

*Eliana Briccola, 5. cl.
Lostallo*

PRIMAVERA A BIVIO...

Presto viene la primavera. A primavera spuntano i fiori. I prati sono di colore verde. Si svegliano nei buchi le marmotte. Il primo marzo si gira per il paese. Suoniamo i campani. Siamo adornati di tanti fiori. La primavera porta sole.

Ortensia Paravicini, 1. cl.

...A primavera tutto si risveglia; si risvegliano le marmotte e i ragni. I fiori spuntano e crescono le piante. Anche l'aria si fa più calda. Più lontano in Italia ci sono già i fiori. I ruscelli cantano e tutti sono felici.

Elisa Giovanoli, 2. cl.

...a BRUSIO

Il mese più bello dell'anno è il maggio. I prati, i giardini, gli orti si vestono dei fiori più belli. L'aria si fa più calda. Il cielo è quasi sempre sereno e a sera nell'aria tiepida si sente il canto del grillo dal fossato.

Anna Zala, 2. cl.

...a LOSTALLO

...Alla mattina presto il gallo lancia il suo squillante chicchirichii. La gente al suo richiamo si alza e va a lavorare nei campi e nei prati. I bimbi si svegliano e si preparano per andare a scuola. Il sole entra nella camera.

Fa luccicare lo specchio. I bimbi sono felici. Una rondine attraversa il cielo stridendo. Nel giardino sono fioriti i tulipani. Le api ci svolazzano attorno. Il cielo è terso. I bambini lasciano la finestra con un po' di rinascimento. Devono andare a scuola. Escono con la cartella sotto il braccio. A scuola li attende un difficile esame. Il sole li incoraggia accarezzandoli sui capelli.

Emilia Rosa, 4. cl.

...Io apro la finestra, perché vorrei sentire un po' di canto. Un raggio di sole mi batte sulla faccia e io mi faccio scudo con una mano. Signorinella Primavera è lì che canta, che vola, che risplende di inestimabile bellezza; ma voi lo sapete chi è la Primavera? Una signorina? No, certo! Ella è nientemeno che un uccello che cinguetta oppure un fiore che sboccia e... è la gioia. La gioia della primavera!

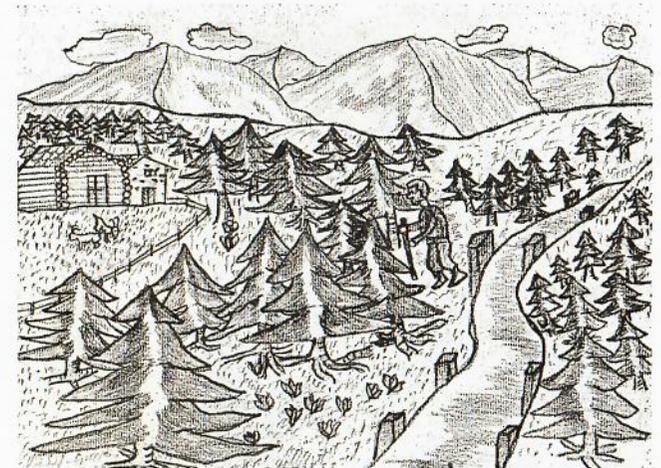
Maria Riz à Porta, 5. cl.

...a POSCHIAVO

...La neve è quasi sparita. I prati sono smaltati di fiori. Gli uccelli di buon mattino cinguettano allegri e cercano rametti e fili d'erba per costruire il nido. I nidi sotto le gronde però sono ancora silenziosi, ma le rondinelle non si faranno attendere a lungo. Chissà che un bel mattino non saranno proprio loro, al posto dei passerotti, a svegliarmi con il loro garulo garrire.

Isabella Thür, 6. cl. catt.

... Estate: tempo di vacanze...



Sui monti

*Franco
Battilana, 3. cl.
Pagnoncini
Le Prese*

*Profumo d'erba, profumo d'estate
con l'aria calda della quieta sera*

*è con le note d'un lontano canto
viene dalla campagna...*

Felice Menghini

SUL MONTE

Tutti gli anni, nel mese di giugno, io mi porto sul monte col mio nonno. Lassù si gode tanto sole e si respira aria pura. Vicino al nostro monte c'è l'alpe Pescia: è l'alpe del comune.

Ogni giorno ci rechiamo al pascolo con le mucche. Se andiamo lontano col bestiame, prendiamo con noi anche la merenda. Se rimaniamo nelle vicinanze della cascina, allora rincasiamo a mangiare il pranzo.

Lassù si mangia spesso polenta e latte. Oh, come consola la polenta fumante sul tavolo! Sul monte l'appetito non manca mai e la polenta sembra torta. Bello è anche quando maturano i mirtilli rossi e neri. Essi mi piacciono e ne faccio belle scorpacciate. Poi ne riempio un secchio e lo porto a casa alla mamma per fare la marmellata.

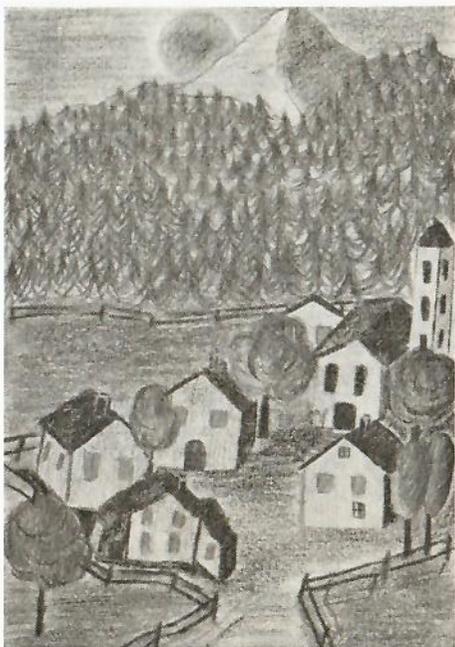
Quando scendiamo dal monte col bestiame canto la canzone del pastorello:

« Quanto caro, quanto bello
questo monte è mai per me.
Dacché faccio il pastorello
son contento come un re ».

« Con il latte e la polenta
l'appetito si accontenta.
Ho quel poco che mi occorre
cosa mai vorrei di più! »

Annibale Pianta, 4. cl., Brusio-Borgo

... L'autunno ritorna, la terra si spoglia...



... Dolce e chiara è la notte e senza vento
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti,
posa la luna, e di lontan rivela
serena ogni montagna.
Già tace ogni sentiero, e per balconi
rara traluce la notturna lampa...
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
il mondo...

G. Leopardi

Paesaggio

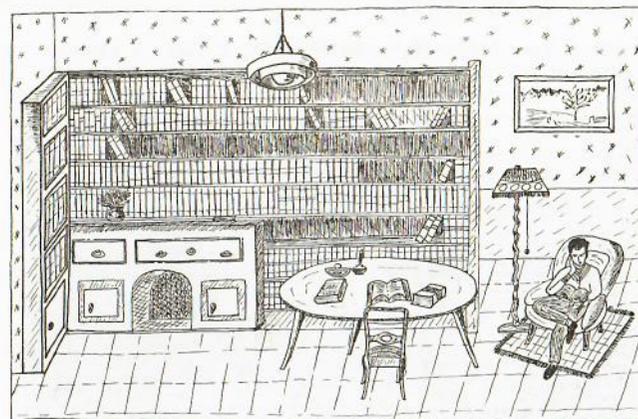
Silva Plozza, sec.
Brusio

LA SERA

Il sole sta tramontando. I fiori chiudono la loro corolla. Le piante ingiallite sembrano un ultimo riflesso del sole. Le erbe inumidiscono.

Il sole ormai sta salendo, ed è già sulle ultime vette rocciose. I corvi vanno a cercare un nido per passar la notte tranquilli. Si sentono ancora gli ultimi cinguettii dei passerini nel loro nido. I camosci, i cervi e le lepri vanno a cercarsi un nascondiglio. Gli operai, anch'essi rincasano. Chi con la bicicletta, chi con l'automobile e chi col treno, altri anche a piedi. I contadini ritornano dai campi e dai prati. I ragazzi che girano per le vie del paese vengono chiamati dalla loro mamma e vanno a ripassare la lezione. Ormai scende la notte! In tutte le case dietro le finestre sono accese le luci e si vede la mamma che sta preparando la cena. Una prima stella compare in cielo. Le automobili passano per le vie coi fari accesi. Nel paese tutto è quiete. Durante la notte il traffico non ci disturba. Verso l'alba si odono gli uccelli notturni che vanno in cerca della preda. *Valentina Luminati, 5. cl., Le Prese*

... Viene, viene la neve bianca battendo l'ale...



Salotto con biblioteca

Eugenio Pozzy

Eugenio Pozzy
3. sec. rif.
Poschiavo

NEVE

Sui campi e sulle strade
silenziosa e lieve,
volteggiando la neve
cade.

Danza la falda bianca
nell'ampio ciel silenziosa
poi sul terreno si posa
stanca.

Ada Negri

LA NEVE

È il dono più grande per noi bambini. Poter vagare con gli sci per colli e piani, godere l'immensa natura, respirare l'aria pura e sana, è bello, si gode un mondo! Guardare adesso la natura e confrontarla col tardo autunno, si resta stupiti: pare un paese fatato. Tutto è bianco: le piante appaiono ricamate, i colli coperti di panna montata, ove i bimbi schiamazzano

felici. È una vera meraviglia. I cristalli sono posati ovunque e quando il sole li fa luccicare sembrano delle vere perle, che però il sole presto consuma. La neve!... non so spiegare la gioia che sento in me. Se vi fosse un inverno senza neve, quello sarebbe perduto, sarebbe freddo, brutto, pieno di malattie. La neve purifica l'aria e rende allegro il paese, su cui s'è posata. Quest'anno già San Martino ci aveva portato un pizzico di neve sul camino, ma questa spari subito.

Renzo Trombini, 6. cl. catt., Poschiavo

... Tra familiari e amici...

*...Oh, com'è bello e giocondo
che i fratelli abitino insieme.*

PIERO

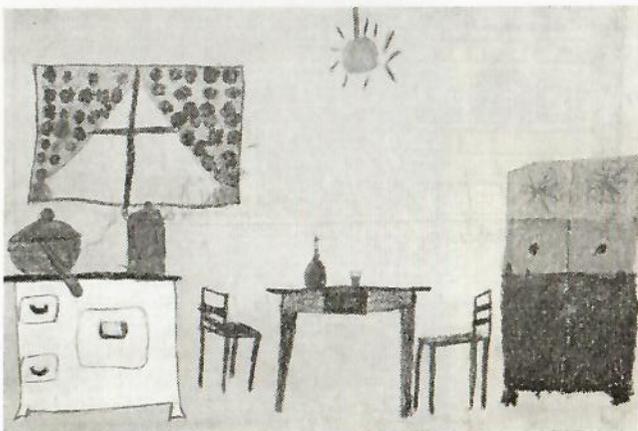
Il mio fratellino si chiama Piero. È in vacanza dalla mia zia. Si dà tutta la buona volontà per imparare il tedesco. L'altro giorno la mia zia si è ammalata. Piero faceva il pranzo. Andava anche a fare la spesa.

Anna Pedrazzini, 1. cl., Roveredo

IL MIO FRATELLINO

Si chiama Luigi. Ha quasi sei mesi. È vispo e robusto. Io l'ho già tenuto in braccio e l'ho già condotto a passeggio. Ha cominciato a dire mamma e papà. Io gli voglio bene. Il mio fratellino è buono: di notte dorme sempre. Sta volentieri in braccio. Mangia sempre tutto.

Mariuccia Weit, 4. cl., Grono



La mia cucina

*Lea Zala, 1. cl.
Mesocco*

LA MIA CASA

Essa è molto bella. È stata costruita nell'anno 1958. Davanti c'è l'orto ben coltivato e più oltre campi e prati. È ben esposta al sole. È vicina alla stazione, alla scuola e alla chiesa.

Nella casa si sta bene, specialmente d'inverno, quando fuori fa molto freddo. Se non ci fosse la casa cosa faremmo? Nella casa ci sono la mamma e il babbo, che donano tanta felicità. La casa è un dono di Dio.

Una volta gli uomini non avevano case e abitavano nelle caverne. Oggi invece ognuno ha una casa e in essa ci sono tante comodità.

Così la vita è più bella!

Dario Monigatti, 4. cl., Brusio-Borgo

DOPO SCUOLA

Quando arrivo a casa la sera dopo scuola, so già quali lavori devo sbrigare. La mamma non c'è quasi mai, è alla stalla. Sulla stufa trovo il caffè caldo. Faccio merenda e risciacquo le stoviglie. Poi metto sul fuoco le patate per il maiale e le faccio cuocere. Porto legna in casa e vado a prendere l'acqua alla fontana. Poi giuoco con la mia sorellina. Qualche volta le racconto le storielle di prima classe e lei ascolta volentieri. Vede già il lupo e Cap-puccetto Rosso, Pinocchio e Robinson. Mi chiede tante cose, ma io non so sempre rispondere. Quando c'è la neve vado anche sulla «Mota dei Molin» a fare la slitta. Appena la mamma torna dalla stalla io preparo la cena al maiale e vado a portarcela.

Mentre cuoce la nostra cena, faccio i compiti e studio la lezione. Dopo cena preparo lo scaldino, dò la buona notte alla mamma e al babbo e vado a dormire.

Emanuele Grassi, 4. cl., Braggio



Bondo dal vero

*Reto Giovanoli
11 anni*

(dis. dal vero)

COME SCOTTANO LE MONDINE

È martedì. La mamma mi chiama per preparare le mondine. Alle ore quattro, appena arrivata dalla scuola, trovo sulla tavola un piatto con delle castagne. Le verso nella padella, vi metto l'acqua e un pizzico di sale. Accendo il fuoco. Devono cuocere due ore. Mentre aspetto prendo il mio libro

di lettura e leggo fino alle ore cinque. Son quasi cotte. Apparecchio la tavola e le levo dal fornello. Preparo il caffè e latte. Quando bollono verso il latte nel bricco e il caffè nella caffettiera. Poi chiamo il babbo, la mamma e le sorelle a mangiare. Mangiamo tutti contenti: sbucciamo le mondine!

Martina Giovanoli, 4. cl., Bondo

VACANZE A LETTO

Le mie vacanze le ho passate a letto ammalata. Un giorno di festa ho preso freddo. La sera mi sono coricata, ma la mattina seguente non mi sono più potuta alzare. Leggevo un poco, ma subito mi annoiavo.

Un giorno ero sola; sentivo la mia compagna al piano di sotto che culava il suo fratellino. Mi feci coraggio e la chiamai: «Lidia, vieni un momento da me». «Subito non posso; appena dormirà il mio fratellino verrò». Aspettai qualche minuto, ma Lidia non compariva. La chiamai un'altra volta e... improvvisamente la porta s'apri. Che sollievo! Finalmente non mi sentivo più sola e mi sembrava quasi d'esser guarita.

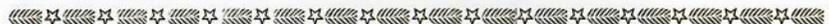
Emma Bontognali, 4. cl., Annunziata

UNA VECCHIETTA SIMPATICA

L'anno scorso è arrivata a Braggio una vecchierella che si chiama Rosina. Veniva da Ems, vicino a Coira. È una cittadina di Braggio. Ha sessantasette anni. Non si lascia vedere dalla gente. Mangia soprattutto patate.

Tutte le domeniche va a Messa e alla Santa Comunione. Parla solo tedesco e romancio. Ha un grammofono e qualche volta balla da sola. Si chiude sempre dentro in casa a chiave. Porta sempre un berretto di lana a punta e grandi stivali. Quando c'è il ghiaccio c'infila sopra le calze per non scivolare. La sera va a letto presto e si corica vestita. Quando vado a portarle la posta, Rosina mi regala una cartolina o un biscotto. Io le voglio bene.

Claudia Paggi, 2. cl., Braggio



GIOIA DELLA CARITA'

*Chi vuol essere solo a godere
solo sarà quando deve soffrire.
Che pena è mai possedere,
se il cuore non impara a spartire!*

*Ricordati del tuo vicino:
invitalo al tuo fuoco acceso;
perdonalo se t'ha offeso.
Sentirai come è bello
chiamarlo col nome di fratello.*

R. Pezzani

Ricordando l'Ispettore Adolfo Lanfranchi

1868 — 1960



Chi di voi poschiavini non ha mai visto passeggiare lungo le strade del borgo di Poschiavo un vecchietto leggermente curvo, ma ancora arzillo e pieno di brio? Tutti sicuramente, tranne i più piccini. E tutti sapevano chi era: il signor Ispettore.

L'ispettore scolastico Adolfo Lanfranchi fu uno dei primi Grigioni Italiani che conseguì la patente di maestro alla scuola normale di Coira già settant'anni fa. Si dedicò nei primi anni all'insegnamento: a Poschiavo, in Mesolcina e poi a Legnano in Italia.

Ma il giovane maestro sentiva la nostalgia della sua cara Poschiavo e vi ritornò nel 1898. Per molti anni fu cassiere comunale a Poschiavo e redattore del giornale il Grigione Italiano. — Le opere che lo resero e lo renderanno indimenticabile fra i poschiavini furono la Cassa Malati Poschiavina, della quale fu fondatore e per moltissimi anni apprezzato presidente, e la scuola professionale a Poschiavo della quale fu pure iniziatore e che diresse per tanti e tanti anni con zelo ed energia.

La scuola restò per Adolfo Lanfranchi il problema principale, il vero scopo della sua vita. Le autorità, conoscendo le sue capacità e il suo interesse per i problemi della scuola lo nominarono nel 1918 ispettore scolastico del Distretto Bernina. Nel 1932 si unì i distretti Bernina, Bregaglia e Moesa sotto la guida di un solo ispettore e il primo ispettore scolastico Grigioni Italiano fu Adolfo Lanfranchi.

L'opera di Adolfo Lanfranchi come ispettore scolastico non si può riassumerla in poche righe: l'accennerò appena. A lui spettava il compito di coordinare l'insegnamento nel Grigioni Italiano, compito sicu-

ramente non facile, date le condizioni diverse delle Valli. Con intelligenza e tenacia seppe svolgere il suo compito. Si dedicò specialmente all'aritmetica, e molti di voi conoscerete sicuramente i fascicoli per l'insegnamento dell'aritmetica compilati da lui.

Non solamente allo sviluppo intellettuale degli allievi, ma anche al loro armonico sviluppo fisico si interessò il nostro vecchio Signor Ispettore. Il banco nel quale sedete molti di voi, specialmente nel comune di Poschiavo, fu inventato da lui; banco che a quel tempo suscitò vivo interesse, e a diverse esposizioni fu premiato, persino con medaglia d'oro.

L'ispettore scolastico Adolfo Lanfranchi non è più. È morto a Poschiavo il 2 marzo 1960 all'età di 91 anni e mezzo. Rimane però la sua vasta opera, il suo insegnamento, il suo caro ricordo. Non solamente Poschiavo, ma tutto il Grigioni Italiano gli è debitore.

Giovanni Giuliani

I FUNERALI

DEL SIGNOR ISPETTORE ADOLFO LANFRANCHI



Giovedì ci hanno dato il triste annuncio che era morto il signor Ispettore Lanfranchi. Tutti gli scolari delle scuole maggiori poterono prendere parte ai funerali del signor Ispettore. Furono grandi funerali, ai quali accorse una folla di gente. C'erano dieci corone.

L'egregio signor Ispettore fece tanto del bene; fu Lui a istituire le scuole professionali, fu Lui ad inventare il modello dei banchi delle nostre scuole e fu pure Lui il pioniere della Cassa Malati. Per tanti anni fu maestro, poi Ispettore scolastico. Ben si sapeva che già da anni era ammalato il povero vecchietto. Egli raggiunse la bell'età di novantadue anni.

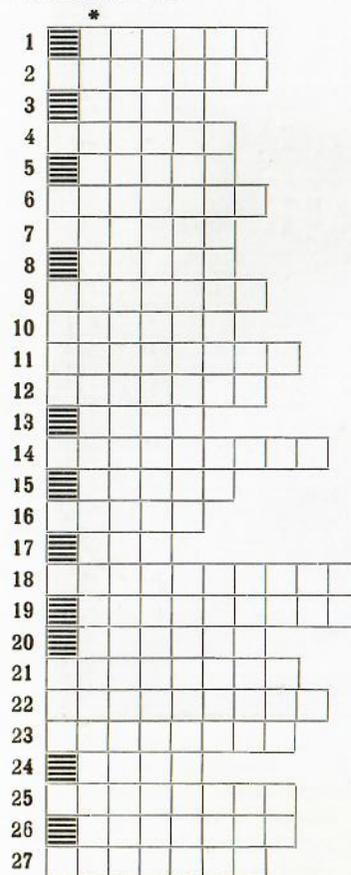
Il Signore Gli concesse lunga vita ed Egli la seppe impiegare bene!

Marta Lanfranchi, 6. cl. catt., Poschiavo

CONOSCETE LE NOSTRE VALLI?

Siete forti in geografia? Prendete una matita e rispondete alle domande elencate qui accanto, scrivendo le vostre risposte nelle caselle libere. Se le soluzioni saranno giuste, nella seconda colonna verticale potrete leggere il motto che fu tanto caro alla compianta Redattrice Giudicetti e che è molto significativo per tutti noi.

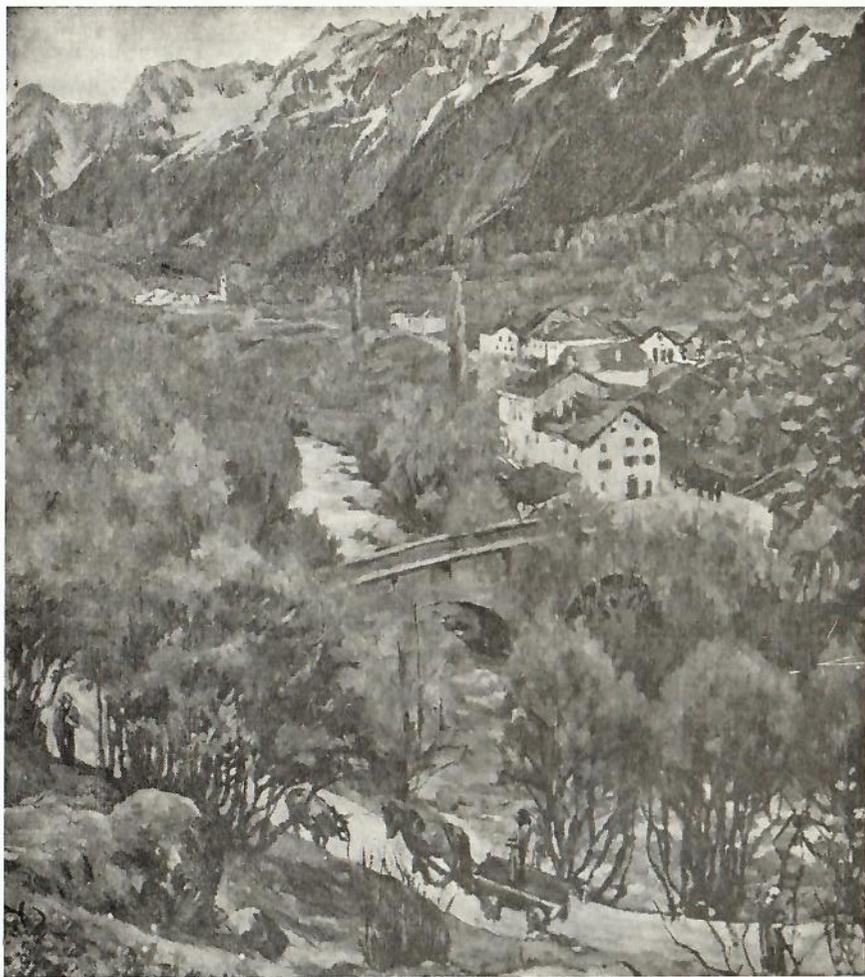
CRUCIVERBA



1. Cima a Nord-Est di Soazza
2. Passo che da Maloggia conduce in val Malenco
3. Vi sfocia il Poschiavino
4. Vi nacquero Giovanni e Augusto Giacometti
5. Pittore grigionitaliano
6. Paese della Calanca
7. Paese d'origine della fam. Salis
8. Teatro storico della Bregaglia
9. Presidente di Poschiavo
10. Spaventò la gente di Lostallo
11. Poeta poschiavino
12. Gruppo di montagne bregagliotte
13. Un dono delle nostre pecore
14. Note quelle di Mesolcina, Poschiavo e Bregaglia
15. Signori della Mesolcina
16. Paese della val Sursette legato alle nostre Valli
17. I Comuni di val Poschiavo
18. Affluente della Moesa
19. Lo sono le lingue: ital., francese, romancio ecc.
20. Il Dono esce a
21. Montagne bregagliotte
22. Pubbli.ne delle n. Valli che esce una volta l'anno
23. Si ammira a Mesocco
24. Entra nel lago di Mezzola
25. Il più giovane paese svizzero
26. A Roveredo c'è la Pre...
27. Sorgente del Poschiavino

Ebbene com'è andata? Un po' troppo difficile? Ah, avete adoperato la carta geografica! Bravi lo stesso! Tu ti sei fatto aiutare dal babbo o dal compagno? O ti manca ancora qualche soluzione? Beh (te lo dico in un orecchio) a pagina 34 troverai tutte le soluzioni, ma non guardarci prima di aver fatto tutto il tuo possibile per riuscire da solo! Intesi?

Avete individuato il motto? Bello, vero?



GIOVANNI GIACOMETTI - La Bregaglia

La voce del passato

L'OM DA L' EVA

(Leggenda dal Biviano di R. Lanz)



I Biviani erano stufo di attingere l'acqua ai ruscelli. Vollerò costruire una fontana. Il «mastrel» (presidente) con alcuni Biviani scoprirono sopra il paese un bel fossato d'acqua. Ma ad un tratto, dall'acqua emerse una grossa testa canuta. I Biviani tremarono come foglie, benché fossero abituati a cacciare orsi e lupi su per rocce e tra burroni. «L'om da l'eva» parlò: «Io vi dò l'acqua limpida e fresca tutto l'anno, nei giorni gelidi e nei giorni di sole».

Nessuno rispondeva. Toccava al «mastrel» di rispondere e i compagni lo guardarono.

Il capo, un uomo anziano, assai noto per la sua saggezza di qua e di là dal Settimo e dal Giulia, meditò qualche tempo, poi rispose: «Se mantieni la promessa anche noi manterremo la nostra; il primo cavaliere che passerà lo potrai inghiottire». «L'om da l'eva» fu d'accordo. Passarono molti anni. I Biviani si erano affrettati a fare la fontana e poterono attingere l'acqua sempre fresca e limpida. Dopo molti anni passarono due cavalieri; uno con un cavallo nero e l'altro con un cavallo bianco. I due stranieri ebbero modo di attraversare il prato dove c'era la sorgente. Colui che veniva secondo poté raccontare come si svolsero le cose. Non appena il compagno giunse nei pressi della sorgente, l'acqua si gonfiò e inghiottì cavallo e cavaliere... ma la fontana ci offre oggi l'acqua limpida e fresca.

Giancarlo Torriani, 6. cl., Bivio

Il mio paese

CHE SPAVENTO!

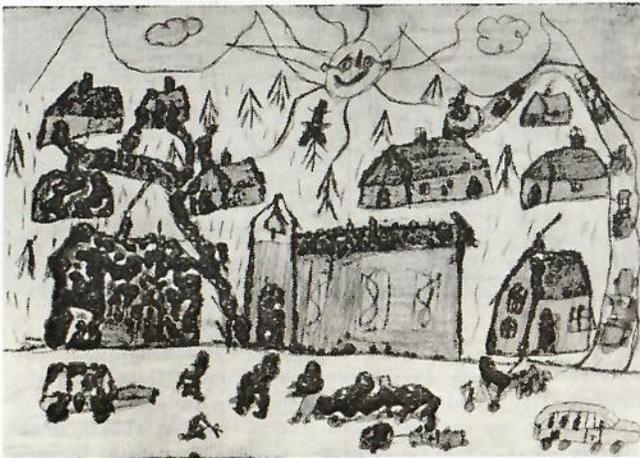
Venerdì mattina quando suonava il campanello di scuola, per farci rientrare dopo la pausa, sentimmo un gran rumore. Sul primo pensai che fosse un aeroplano che precipitasse o che volasse molto basso, ma poi vidi un gran polverone e sassi, macigni, erba, legna, tutto precipitava verso valle. Il frastuono durò circa dieci minuti.

Era scesa una frana dal Groven.¹⁾ Che spavento per la gente di Lostallo! La frana ha rotto il tetto della stalla del signor Martino Annota. Dietro la stalla s'è fermato un enorme macigno; dicono che bisognerà minarlo. Prima di fermarsi è rimbalzato più volte nei prati e ha fatto degli enormi buchi. Anche nel Camposanto un sasso ha rotto un braccio di una croce. Un paio di pecore che erano nelle selve a pascolare sono rimaste uccise. La frana avrà sicuramente costato la vita a molte bestie che vivevano nelle selve sui fianchi del Groven.

Per un vero miracolo non ha travolto anche la chiesa di San Giorgio! Io ho sempre paura che scendano altre frane.

Monica Riz à Porta, 4. cl., Lostallo

¹⁾ Groven = gruppo di montagne che sorge a picco a nord-ovest di Lostallo.



Vita all'aperto

Felice Heinz

2. cl.

Viano (Brusio)

IL MIO PAESE

Il mio paese si chiama Brusio. È un piccolo borgo. Conta circa 250 abitanti. Sulla sponda destra stanno fabbricando una bella strada: la strada di Cavaione. In fondo al paese c'è un magnifico viadotto con nove arcate. Fu costruito circa cinquanta anni fa. Sopra vi passa la ferrovia del Bernina, che fiancheggia tutto il paese. Nel mezzo del borgo vi sono due chiese: una

cattolica e l'altra riformata. Quella cattolica venne costruita nell'anno 1617 e quella riformata nel 1645.

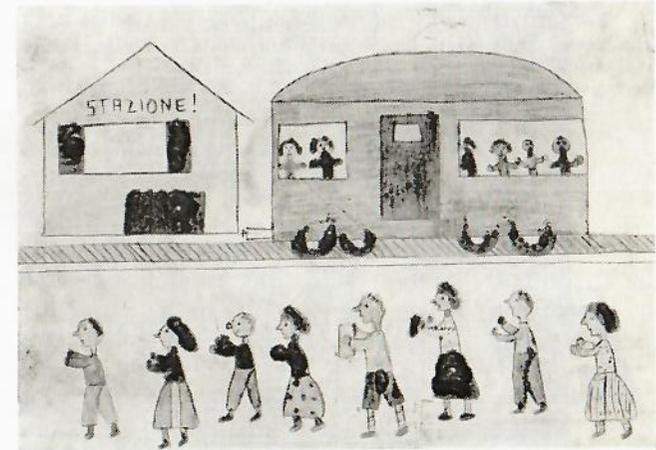
Gran parte della gente si occupa dell'agricoltura, perché il nostro terreno, per quanto sia poco, è però molto fertile. Io sto molto volentieri a Brusio. Quando sarò grande e dovrò lasciare il paese per portarmi altrove a imparare un mestiere, ci tornerò sempre volentieri.

Agostino Priuli, 4. cl., Brusio-Borgo

IL TRENO

Il treno va svelto. A me piace andare in treno. Va in su e in giù. Si ferma alle stazioni. Viaggia sui binari. Io sono andata fino a Locarno; ho visto il mio zio. Per andare in treno bisogna pagare col biglietto. Il nostro treno va da Mesocco fino a Bellinzona.

Giovanna Ponzio, 1. cl., Roveredo



La passeggiata scolastica

Agnese Berta

4. cl.

Braggio

IL TRENINO DELLA NOSTRA VALLE

La nostra valle, pur così piccola, ha un bel trenino. È un treno semplice ma grazioso. Due anni fa abbiamo festeggiato il suo cinquantesimo anniversario. Parte da Tirano (Italia), arriva a Campocologno (confine), riparte e passa per Campascio, che è il mio paese. A Brusio passa sopra un magnifico viadotto, dal quale si gode una magnifica vista. Continua per Poschiavo, costeggiando il bel lago di Le Prese. Poi sbuffando, sale per la montagna del Bernina, fino oltre i 2000 m sul livello del mare. È uno dei treni che sale più in alto.

Come è bello poter viaggiare con questo bel trenino!

Loris Kessel, 4. cl., Brusio-Borgo

Momenti di ansia e di paura nella storia della nostra Svizzera

Sono gli anni 1939 - 1940.

I paesi confinanti con la nostra Patria sono in guerra. Truppe tedesche minacciano le nostre frontiere. Il 30 agosto 1939 le Camere federali nominano, come sempre in caso di guerra, un generale. Viene eletto Henri Guisan, il quale, durante tutta la mobilitazione (dal 1939 al 1945), darà prova di grande capacità militare e di profonda bontà d'animo.

Il 25 luglio il nostro Generale riunisce sullo storico praticello del Rütli tutti i capi dell'armata svizzera. Egli spiega loro la situazione pericolosa in cui la nostra Patria si trova e infonde loro nuovo coraggio!

Fortunatamente il nostro Paese sarà risparmiato dalla guerra cattiva, che desolò tanti stati, gettò nel lutto molte famiglie, rendendo orfani numerosi bambini, che, come voi, vivevano dell'affetto e dell'appoggio dei loro cari genitori.

*«Rispetta la patria di ogni uomo,
ama però la tua!»*

Goffredo Keller



*Ricordando il nostro valente Generale
Henri Guisan*

nato il 21 ottobre 1874 a Mezières (Vd.) e morto l'8 aprile 1960 a Pully (Vd)

Venerdì scorso è morto a Pully il nostro generale Enrico Guisan. Aveva ottantasei anni. È stato il comandante supremo dell'esercito svizzero durante la seconda guerra mondiale. Era un uomo piccolo e semplice, ma coraggioso, intelligente e giusto. Durante la mobilitazione, dal 1939 al 1945, il Generale Guisan ha reso grandi servizi alla nostra Patria... Oggi tutta la Svizzera è in lutto per la morte del suo Generale...

Il popolo serberà un ricordo riconoscente di questo suo grande soldato.

Agnese Berta, 4. cl., Braggio

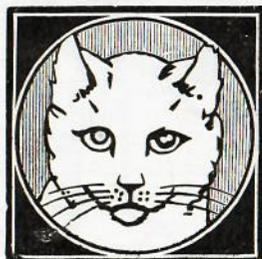


G. SCARTAZZINI - Il giuramento

Nel regno degli animali...

...E Dio fece gli animali selvatici secondo la loro specie, il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili della terra secondo la loro specie.

(Dalla Bibbia)



IL MIO MIMI:

È mattino! La mamma affaccendata ai fornelli ode un miagolio somnesso e poi brum, tutum, un rumore assordante si fa sentire dietro la porta di cantina: «Chi è?», si chiederebbe uno straniero, ma mamma è ben informata, apre la porta, e... micio balza in cucina! Uh che bel gattino! Ha circa sei mesi. Mamma gli versa un po' di latte nella sua tazza e lui, gongolante, si mette a leccare.

Mentre Mimi (così viene chiamato da noi) sta facendo colazione noi ne approfittiamo per descriverlo!

È nato in una casa di fronte alla nostra. I suoi fratelli micini si chiamano Musetto e Cip; la sua mamma è morta vittima della circolazione stradale. Mimi è un gattino vispo e birichino. Combina spesso dei disastri. Tante volte, se gli riesce, salta sul tavolo apparecchiato, dove nei piatti fumano bei pezzi di carne e... svelto e furtivo ne prende un pezzo e, via sotto il tavolo a gustarselo! Nessuno si azzarda a toccarlo altrimenti... ah, che male quei graffi sanguinanti. Quando poi è arrabbiato e invincibile, diventa una piccola tigre. Il suo pelo ha un po' di parentela con la tigre. Sotto il mento è bianco e ha gli occhi bruno-scuro e grandi che sembrano un punto di domanda! È poi orgoglioso della sua bella coda e... ma basta, micio si sta stirando: una zampa prima, poi l'altra e l'altra ancora e poi l'ultima, infine tutto il corpo.

Quando io mangio, il micio sta appoggiato con le zampe anteriori alle mie gambe aspettando un bocconcino! Gioca volentieri coi fiocchi e molte volte strappa i pizzetti delle tendine! Per finire, non posso dimenticarlo, è molto bravo nel dar la caccia ai topi. Le talpe le regala a noi, ma noi lo contraccambiamo con un qualche prelibato bocconcino!

Maria Riz à Porta, 5. cl., Lostallo

Vi piace la storia naturale?



1. Quando il gatto cammina, l'unghia è tenuta alzata da un cordone elastico (b).
2. L'unghia sporge fuori, quando è raddrizzata e si raddrizza quando si contrae il tendine del muscolo (a).

Gamba posteriore di gatto.

Gamba d'uomo.



Se tu camminassi nello stesso modo del gatto, solo le dita toccherebbero terra.

IL GATTO VEDE NEL BUIO

	occhio di gatto	occhio d'uomo
al sole forte		
al buio		

Guarda il tuo compagno nell'occhio, quando egli guarda contro luce e quando si volta verso l'ombra o si fa schermo agli occhi. Vedrai come la grandezza della pupilla varia a seconda dell'intensità della luce. Per poter veder bene nel buio, la pupilla deve dilatarsi. Perché?

La macchia nera è la pupilla

STORIA DI UN TOPOLINO, OSSIA L'UNIONE FA LA FORZA

C'era una volta un topolino grigio. Aveva una pelliccia di velluto. Si chiamava Mizimuzi. Viveva nella cantina. Ci stava molto bene perché c'erano molte buone cose: formaggio, mele, patate. Ma un giorno venne un gatto e tutti i topolini scapparono nei loro buchi. Un topo un po' coraggioso mise fuori il suo musino per vedere se era proprio un gatto. Vide il gattaccio! Gli altri topolini piangevano. Allora il topolino disse: «Non piangete più. Ho pensato qualcosa. Andiamo a chiamare tutti i topolini e facciamo scappare il gatto». Tutti i topi dei dintorni vennero nella cantina. Dappertutto ce n'erano. Il gatto entrò e i topi gli saltarono addosso. Uno gli morse la coda e l'altro la schiena. Il gatto scappò via. I topi fecero una gran festa! «L'unione fa la forza».

Tomì Jacomella, 3. cl., Bivio

E già che siamo in tema di gatti e di topi, vi propongo dei piccoli problemi! Difficili? No, facilissimi, ma attenti al trucco! Soluzioni a pag. 34.

1. Quanti topi può mangiare un gatto a digiuno?
2. Se 3 gatti, in 3 minuti, uccidono 3 topi, quanto tempo impiegano 100 gatti ad uccidere 100 topi?
3. 6 gatti prendono 6 topi in 6 minuti. Quanti gatti occorrono per prendere 60 topi in 60 minuti?

ECCO UN GRAZIOSO SCHERZO

Un pescatore, tornando dalla pesca, incontrò un amico che gli domandò quanti pesci avesse presi.

— Ne ho presi 6 senza testa — rispose il pescatore — 9 senza coda e 8 tagliati in mezzo.

Quel tale non comprendendo, domandò ancora: — Dunque, ne hai presi 23?

— Magari! rispose il pescatore, mostrando all'amico il cestino vuoto.

Come si spiega la faccenda?

(Da Aritmetica gioiosa - Ed. La Scuola)

WALDI

Questa mattina il mio cagnolino mi ha morsicato. È un po' cattivello. È molto bello. Si chiama Waldi. È basso con le orecchie lunghe. È da caccia. Ha il pelo corto, rossiccio e lucido.

Tomaso Rutschmann, 1. cl., Roveredo

UNA VISITA DI MADAMA VOLPE

Per festeggiare il Natale ogni famiglia di Braggio si fa mandare dai macellai di Grono un bel pezzo di carne. Quest'anno anche una volpe braggiotta ha voluto passare allegramente le feste natalizie procurandosi una bella quantità di galline e conigli... Alcune sere fa la mia compagna Roberta si recò nel pollaio, in una stalla un poco sotto l'abitato, per dare il beccime alle galline e il pastone ai conigli. Uscì poi dal pollaio, credendo di aver chiuso accuratamente la porta della stalla. Durante la notte la volpe si avvicinò alle abitazioni e annusò il posto più ricco di galline e conigli. Essa ruppe la rete metallica, spinse lo sportello che non era stato ben chiuso e giunse nell'interno. Qui essa trovò la sua preda preferita. Le galline più at-

tempate si nascosero nei buchi, ma quelle giovani si lasciarono mangiare. Non soddisfatta di aver ucciso dieci galline, madama Volpe si permise di aprire anche una gabbia dei conigli e azzannare tre bei esemplari.

La mattina dopo, quando la signora Enrichetta scese per dare il beccime alle galline e il pastone ai conigli, vide la porta spalancata e piume di galline sparse un po' ovunque sul terreno. Nel prato vicino c'era una gallina morta. Nella stalla trovò due galline sgozzate e cinque altre nascoste nei buchi del muro. La signora Enrichetta capì subito che era stata una volpe affamata a compiere quella strage. Gli abitanti di Mezzana accorsero tutti a cercare le altre galline, ma non trovarono che un gallo dissanguato e piume e peli disseminati qua e là sui campi vicini. In tutto la volpe aveva ucciso dieci galline e tre conigli. È stato un grandissimo danno per la famiglia De Togni.

Luciana Sablonieri, 8. cl., Braggio



UN VOLO NEL CIELO

Fa freddo, eppure il passero resta con noi, ci rallegra col suo cinguettio e coi suoi voli rapidi. Il passero è un uccello piccolo e vispo. Ha le piume grigie e brune. Svolazza, saltella sui rami umidi degli alberi. Raggiunge i fili del telegrafo, si guarda attorno, poi si posa dolcemente sul davanzale, batte ai vetri della finestra aperta. Che cosa vuole? Ha fame. Non trova più gli insetti, i grani del campo, le ciliege rosse e dolci. Chiede le briciole di pane. Il vento gli scompiglia le piume. È tutto arruffato. Povero passerotto! Si rifugia nel nido caldo sopra un albero, poi torna a volare, a saltellare, a cinguettare.

Dorina Zanini, 3. cl., Grono

UN PICCOLO ESERCIZIO GRAMMATICALE

Conoscete i versi di alcuni nostri amici animali? Sì, e allora cercate di mettere al posto dei puntini i relativi verbi, qui sotto elencati!

L'elefante il leone e la tigre l'asino la pecora
 il bue il lupo il cavallo, il cane
 il gatto il maiale il gallo il pulcino il serpente
 l'ape, la mosca, la zanzara la gallina la volpe
 l'anitra e l'oca il cervo il tordo
 il passero il cane e la foca

(canta, grugnisce, pigola, miagola, bramisce, latrano, starnazzano, ronzano, barrisce, muggisce, ruggiscono, sibila, raglia, cinguetta, chioccia, bela, zirla, abbaia, squittisce, nitrisce, ulula)

Alcuni indovinelli di parole che al maschile hanno un significato e al femminile un altro tutt'affatto differente. Ad esempio: È il luogo dove arriva il bastimento — PORTO, o serve per entrare nel casamento — PORTA.

1. Cresce nell'acqua, è un sano cereale.
Le fa la gente allegra a carnevale.
2. Scorre limpido e fresco fra l'erbetta.
Quando vi giungo, lego la barchetta.
3. Quello del cigno è bello e lungo assai.
Se mi siedo sopra sono guai.

(1. Riso - risa; 2. Rivo - riva; 3. Collo - colla)

LA COCCINELLA

Ursina, attenta osservatrice, oltre a darci una lezione di storia naturale, ci insegna pure il modo come preparare dei piccoli ornamenti per il nostro Alberino. Vogliamo imitarla?

... Sapete che cos'è una coccinella? È una cara bestiolina che noi chiamiamo «Galineta dal Signur». La voglio descrivere: Il dorso è convesso, ovale, quasi lungo. Le elitre sono di color rosso. Sono separate da una striscia nera. I tre puntini sono anch'essi neri. (Ci sono anche coccinelle brune con puntini bianchi). Inferiormente è nera. Sotto le elitre lucenti e opache, ci sono le alette formate da una membrana quasi trasparente. Le alette nello stato di riposo stanno ripiegate. Sulla loro testina nera ci sono due antenne. La coccinella si nutre di pidocchi.

In estate, quando Pietro, la mamma ed io andiamo a Spino, vediamo qua e là delle coccinelle rosse o brune. Una volta mi avvicinai a due che stavano accanto a me su di una foglia. Ma esse volarono via. Allora continuai ad estirpare le erbe. La mamma mi dice sovente che non si devono molestare le povere creature. L'anno scorso, una coccinella entrò nel nostro salotto. Dimorò per due o tre giorni sulle foglie verdi dei fiori. Noi guardavamo la cara bestiolina camminare sulle foglie. Poi sparì e non si seppe più dove fosse andata.

L'altro giorno abbiamo dipinto tante coccinelle. Abbiamo anche colorito dei gusci di noce, che ora sembrano tante coccinelle e adoreranno i nostri alberi di Natale.

Ursina Ganzoni, 5. cl., Bondo

SOLUZIONI

Cruciverba:

- | | | | |
|------------|---------------|----------------|---------------|
| 1. Quadro | 8. Stria | 15. Sacco | 22. Almanacco |
| 2. Muretto | 9. Podestà | 16. Bivio | 23. Castello |
| 3. Adda | 10. Groven | 17. Due | 24. Mera |
| 4. Stampa | 11. Menghini | 18. Calancasca | 25. Cavaione |
| 5. Togni | 12. Albigna | 19. Neolatine | 26. Normale |
| 6. Braggio | 13. Lana | 20. Natale | 27. Forcola |
| 7. Soglio | 14. Tessiture | 21. Bondasca | |

Motto: QUATTRO SORELLE SI DANNO LA MANO

Problemi con trucco:

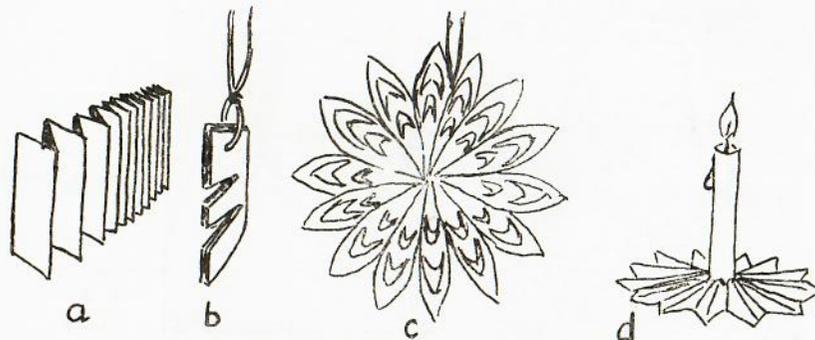
- Uno solo. Quando lo ha mangiato non è più a digiuno!
- Tre minuti e non 100. Se i gatti sono 100 e i topi 100, ogni gatto dovrà uccidere un solo topo. Quindi il tempo impiegato sarà sempre di tre minuti, dato che i gatti uccidono i topi contemporaneamente.
- Sei.

Grazioso scherzo:

Leva al 6 la testa e resta 0 — Leva al 9 la coda e resta 0
Taglia in due l'8 e resteranno due zeri.

La gioia del lavoro...

Ed ora alcuni semplici lavori manuali, con cui potrete non solamente adornare il vostro bell'Albero di Natale, ma anche procurare gioia alle persone care che vi circondano, alle persone malate, a tutti coloro che si sentono soli e hanno bisogno del vostro affetto!



STELLE O PORTACANDELE:

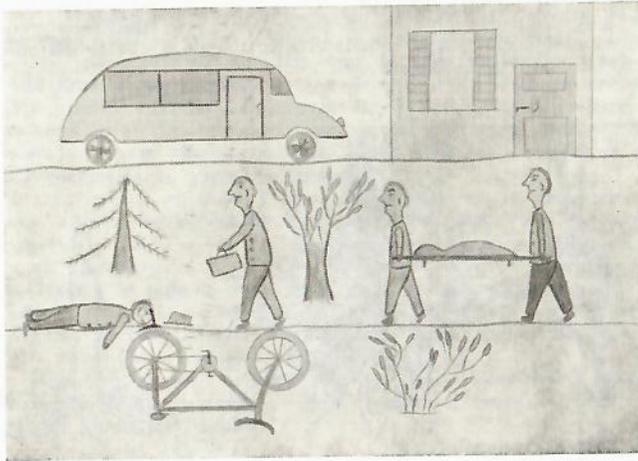
- Piegare con pieghe regolari di circa 1 centimetro e mezzo una striscia di carta colorata lunga 50 cm e larga 6 cm.
- Legare con un filo una estremità, badando di non stringere troppo il nodo. Con colpi di forbici intagliare sui bordi alcune finestrelle.
- Aprire la stella a ventaglio e incollare, sovrapponendo, le due pieghe delle estremità. Attaccare un filo con un ago per poter appendere la stella.
- Allentando il nodo al centro della stella (vedi nodo fig. b) si otterrà l'apertura circolare per introdurre la candela. Per rendere più solido il portacandele basterà incollare sotto un cerchietto di cartone.

GALATEO MINIMO

- Se vuoi avere — chiedilo per piacere.
- Voglio, voglio, — duro come uno scoglio.
- A chi ha dato, — «grazie» sia ripagato.
- Dolce il «sì» duro il «no» — anche a chi lo pronunciò.
- «Buon giorno» e «Buona sera», — non costano gran pena.
- Chi graffia con la lingua — al diavolo assomiglia.
- Scherzo di mano, — scherzo da villano.
- Naso fino e bocca pulita — non son fatti per le dita.
- Sciuparoba e Toccatutto — l'uno matto e l'altro brutto.
- Pulizia e cortesia, — il bambino più bello che ci sia.

(da «Scuola moderna», Editrice Brescia)

Ricordi belli... e brutti...



Un infortunio

Renzo
Sablioni
3. cl.
Braggio

RICORDO DI UNA CICATRICE

Io ricordo ancora tutti gli incidenti che mi sono capitati e che mi hanno lasciato delle cicatrici qua e là sul mio corpo. La più grande me la son fatta così: Una sera andai nella stalla a slegare la mucca e poi la mandai su per la strada che conduce ai monti. Vicino alla cascina c'erano i miei compagni. Corsi da loro e ci mettemmo a segare legna e poi a spaccarla. Dal monte partiva un filo a sbalzo che portava le fascine in paese. A me venne l'idea stramba di prendere un legno fatto a uncino, di appenderlo al filo e di lasciarci scendere sospesi nel vuoto. Lo facemmo per un paio di volte e non successe niente. A me sembrava però di scendere troppo adagio. Allora dissi a Ugo di correre a prendere un po' di grasso per ungere il legno. Indi mi attaccai al filo e via... Ad un tratto però il legno si fermò ed io restai attaccato al filo, penzoloni sopra un pendio scosceso. Diedi qualche strappo al legno per farlo muovere, ma esso si spaccò ed io caddi su una pila di lastre di pietra. Mi ferii alla testa. Ebbi però la forza di rialzarmi, ma ero tutto stordito. Mi recai alla fontana vicina e mi lavai la ferita. Quando tornai a casa la mucca era già nella stalla. La mamma mi fasciò, ma me ne disse un sacco. Il giorno dopo rimasi a letto tutto il giorno. La ferita guarì presto, ma la cicatrice si vede ancora adesso.

Ferruccio Bacchini, 7. cl., Braggio

RICORDO DI UNA MONELLERIA

Una volta andando a pascolare le capre col mio compagno Franco, commisi una monelleria. Era il mese di settembre. La mattina verso le otto e mezzo, partii dai monti con le capre e Franco. Portavo con me la gerla per caricarmi di stame. Arrivammo presso un pozzo d'acqua. Franco aveva con

sé una scatola di latta, vuota e un oggetto di alluminio che sembrava un imbuto. Disse: «Già che c'è l'acqua facciamo bere le capre». Ma queste non ne avevano voglia. Allora noi pensammo di farle bere per forza. Io afferrai una capra per le corna e la tenni ferma cercando di farle aprire la bocca. Franco vi introdusse quella specie d'imbuto e dopo aver riempito la scatola, vi versò dentro l'acqua facendola scorrere in gola. Ripetemmo l'operazione con un paio di capre, ma alla fine esse non ci lasciavano più fare e ci davano cornate. Allora smettemmo e ci divertimmo con l'altalena fino all'ora di pranzo.

Maria Berta, 8. cl., Braggio



RICORDO DI UNA MONELLERIA

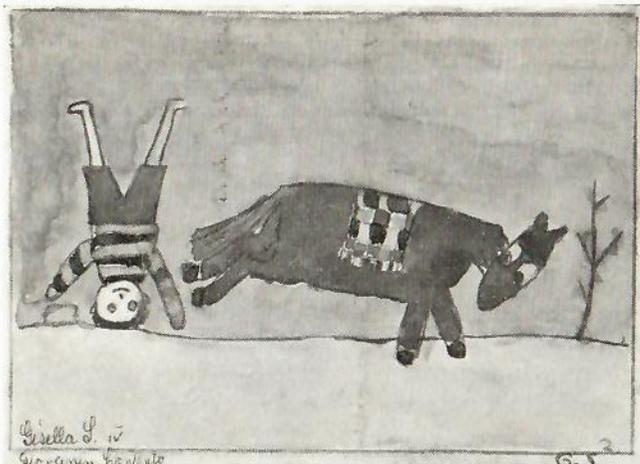
I miei genitori dicono che io da piccola ero un vero monello. Non ricordo più tutte le birichinate che commisi a quei tempi, però una m'è rimasta impressa nella memoria e quando ci penso provo ancora un po' di rimorso. Quando avevo sei anni avevo la mania di giocare all'infermiera e di fasciare ferite.

Una mattina accompagnata dalla mia sorella di sette anni, andai di nascosto nel pollaio a prendere una gallina. Le legammo il becco con uno spago per non lasciarla chiocciare e attirare l'attenzione dei miei, la rinchiudemmo in un paniere e, zitte, zitte, ci avviammo verso il ruscello di Piancalan. Avevamo preso con noi un po' di ovatta, della garza sterile, alcune bende e un pezzetto di vetro. Giunte al ruscello, Marina afferrò la gallina e la tenne ferma con ambedue le mani mentre io le tagliavo una gamba, servendomi del vetro a guisa di bisturi. Con mia grande soddisfazione il sangue sgorgò subito dalla ferita mentre la povera gallina schiamazzava a più non posso. Allora decidemmo di tuffarla nel ruscello per disinfettare la ferita. Infine io fasciai la gamba con l'ovatta, le garze e le bende. Dopo il bagno e la fasciatura la gallina aveva l'aria di sentirsi meglio. Allora la deponemmo nella cesta e ci allontanammo per giocare.

Quando tornammo al ruscello, con nostra grande sorpresa vedemmo che la gallina aveva deposto un bell'uovo... Infine la riportammo a casa senza che i nostri genitori se ne accorgessero. Io ero contenta di essere riuscita nel mio intento e godetti un mondo nel vedere la gallina andare in giro con la zampa fasciata; non pensai neppure per un istante al male che la povera bestia aveva sofferto per colpa mia...

Rita Berta, 8. cl., Braggio

Cari amici! Rita e Maria hanno descritto indubbiamente bene le loro monellerie, però vorrei aggiungere una parola, anzi più che una parola è un augurio; cioè che il rimorso provato da Rita per aver fatto soffrire una povera gallina indifesa, vi faccia riflettere, vi insegni a rispettare e ad amare tutte le creature del buon Dio, vi costringa, se ne è il caso, a rimediare subito al mal fatto!



Giovanin
contento

Gisella
Scartazzini
10 anni
Promontogno

BIRICHINATA PUNTA... — Quando ero piccino

Alcuni anni fa ero ancora un piccolo bambino. Un giorno entrai nella camera da letto. Vidi che non c'era nessuno. Approfittai dell'occasione per aprire il cassetto della cenere della stufa. Presi alcune manciate di cenere e ne cosparsi un po' dappertutto sopra i letti, sui comodini, nei cassetti e per terra. Ad un tratto udii qualcuno salire le scale. Mi guardai attorno e cercai di nascondermi. Trovai l'armadio aperto e vi entrai, tirando dietro la porta per non essere scoperto. Attesi a lungo ma nessuno entrò e infine mi addormentai. I miei genitori mi cercarono dappertutto. Mio fratello entrò nella camera e vide il disastro. Chiamò la mamma, che mi trovò addormentato e col dito in bocca. Mi fece uscire a mal garbo. Povero me!

Carlo Salis, 5. cl., Bondo

LE MIE TASCHE

Io ho due belle tasche profonde dove metto tante cose: il coltello, gomme, spaghi, lapis, colori, caramelle, croste di formaggio, pane, carta e, qualche volta, ferri per giocare. Le tasche non devono essere rotte. Quando ho freddo metto le mani nelle tasche, così si scaldano. Quando sono andato in Italia mi hanno regalato 22 palline di vetro e io le ho messe nelle tasche e mi pareva di aver giù un grande tesoro. In un'altra tasca avevo una rivoltella, che mi aveva comperato il babbo. Durante il viaggio toccavo ogni tanto le tasche per vedere se c'erano ancora. Le mie tasche sono sempre piene. Tante volte non ci sta nemmeno il fazzoletto. Le mie tasche sono la disperazione della mamma quando deve lavare i pantaloni.

Donato De Togni, 2. cl., Braggio

Passatempi e giuochi

INDOVINELLI

1. Tutto il di per cavar la testa
in un buco sto conficcato, delle volte mi ci resta!

2. Benché il caratter suo sia molto duro
e a dito in società venga mostrato,
ei passa per brillante, vi assicuro!

ARITMETICA

Nonno, padre e figlio hanno insieme 110 anni. Tra padre e figlio ci sono 25 anni di differenza; il nonno ha 33 anni più di suo figlio. Qual'è l'età di ciascuno?

STRANEZZE

Pierino grida alla mamma:

- Mamma, mamma, guarda anche la luna è distratta.
- Come?
- Ha la testa nelle nuvole.

AUTORI E LIBRI

Indicate accanto al titolo dei libri il nome dei rispettivi autori.

Li conoscete tutti?

- « Il mio primo libro »
- « Pinocchio »
- « Ragazzi di montagna »
- « Il cuore »
- « Quando avevo le ali »
- « Piccolo mondo antico »
- « Tempo di marzo »
- « I Promessi Sposi »

INDOVINELLI: 1. bottone - 2. diamante

ARITMETICA: nonno 67, padre 34, figlio 9 anni

AUTORI: Ida Giudicetti, Collodi, Rinaldo Bertossa, Edmondo De Amicis, Giuseppe Zoppi, Antonio Fogazzaro, Francesco Chiesa, Alessandro Manzoni

Lo sapete?

Presso la costa orientale dell'Australia (Queensland), vi è un'isoletta, dove, tra enormi rocce rossastre, cresce una lussureggiante vegetazione di palme e felci. È l'Isola Magnetica. Questo nome le fu dato da Cook, l'esplore dell'Australia. Mentre si avvicinava con la nave all'isola, egli si accorse che la bussola impazziva. Si rese poi conto che ciò avveniva perché nell'isola vi era grande quantità di minerali di ferro.

Chi ha ragione?

Cantava a squarciagola la cicala la sua monotona cantilena in un caldo pomeriggio di estate, mentre tutti gli insetti se ne stavano zitti, zitti all'ombra delle foglie. Il sole era particolarmente ardente in quella giornata e nemmeno i contadini avevano osato lavorare nei campi per timore di una insolazione.

Verso sera si levò un po' di brezza e gli animaletti poterono respirare un po' più liberamente e i contadini, prima che il sole tramontasse, uscirono dalle loro case per ammucciare l'erba già tagliata, farne dei monticelli da caricare sui carri per portarli nei fienili.

Quando scesero le ombre della sera la cicala zitti. Che sollievo per tutti! Ma era ben fastidiosa quella bestia con quel frinire così monotono.

Un piccolo grillo, sicuro di rendere contenti gli abitanti del prato, uscì dal suo buco e intonò festosamente «cri, cri» «cri, cri». Non gli fosse mai venuto in mente di farlo.

La signora cicala con aria sdegnata, dall'alto del tronco gli gridò:

«Ma sei matto? — È a quest'ora che si canta? Io voglio dormire e non sentire le tue lamentele, sta zitto! Hai una voce così noiosa che, sono certa, è sgradita anche ai nostri amici».

Il piccolo grillo stupito del rimprovero, alzò la testa e rispose con voce calma: «Bel coraggio avete signora cicala di dire che il mio canto è noioso, quando già voi cantate così male da far morire chi vi sente. Oggi avete cantato senza smettere un istante e nessuno vi ha detto qualcosa, proprio voi dovete lamentarvi? Non siete che una prepotente. Se tutti noi vi tolleriamo, anche voi dovete tollerare me, e non soltanto la mia voce, ma la voce degli altri grilli che mi faranno coro».

La cicala con la rabbia in corpo tentò ancora di dire qualcosa, ma l'improvviso «cri, cri» degli innumerevoli grilli coprì le sue proteste.

Chi era mai più prepotente: il grillo o la cicala?

(Dall'Amico dei Fanciulli)

CARI AMICI!

Vorrei poter pubblicare ancora molti dei vostri bei componimenti e disegni, ma lo spazio, come sapete, è limitato. Una cosa vorrei però ancora dirvela: «Siete stati tutti molto bravi! Sì... sì, anche tu che arricci il naso per non aver trovato il tuo nome fra la lista dei premiati...»

Dunque nessuno si senta deluso, come pure nessuno si monti la testa, ma che tutti sentiate vivo il desiderio di voler fare sempre meglio!

Arrivederci, cari amici, ad un altr'anno e grazie a voi ed ai vostri maestri.

La vostra Redattrice.

PREMIAZIONE

SCRITTI

I. Categoria

1. Premio: Scuola di Bivio, m.a E. Simonett-Giovanoli
2. » 4. classe di Brusio, m.o P. Pianta
3. » 1. classe di Roveredo, m.a G. Martignoni

II. Categoria

1. Premio: Scuola di Braggio, m.a C. Paggi
2. » Scuola sec. rif. di Poschiavo, m.o R. Tognina
3. » Scuola di Lostallo, m.a Riz à Porta

DISEGNO

I. Categoria

1. Premio a pari merito: Lea Zala, Mesocco
Reto Giovanoli, Bondo
Gisella Scartazzini, Promontogno
2. » Scuola di Braggio, m.a C. Paggi
3. » Battilana Franco, Pagnoncini

II. Categoria

1. Premio: Eugenio Pozzy, Poschiavo
2. » Silva Plozza, Campocologno
3. » Eliana Briccola, Lostallo

Menzioni: (libri) a tutti gli altri collaboratori.



Gara amichevole

CONCORSO 1961

SCRITTI Temi:

1. Usanze del mio paese
2. Il bosco
3. Le alluvioni

DISEGNI Temi:

Gli stessi indicati per gli scritti. In più disegni da pubblicare eventualmente in copertina del «Dono», che illustrino il motto
**QUATTRO SORELLE
SI DANNO LA MANO.**

Componenti e disegni vengono suddivisi in due categorie. La prima categoria comprende i lavori degli allievi dai 7 agli 11 anni; la seconda categoria i lavori degli scolari dai 12 ai 16 anni. I tre migliori componenti e disegni di ciascuna categoria saranno premiati rispettivamente con 10.—, 8.—, 4.— fr. I lavori degli scolari vanno inoltrati dai rispettivi maestri entro il 1. di giugno 1961 alla compilatrice

**ORTENSIA MISANI
BRUSIO (V. Poschiavo)**

**ALL'OPERA DUNQUE
IN LIETA GARA!**

